

Una riflessione su *Diritti tradizionali e valori fondanti*

Andrea Perrone - Michele Rosboch

1. Come esplicitato dai suoi stessi sostenitori, il riconoscimento giuridico delle unioni tra persone del medesimo sesso costituisce uno strumento per l'approvazione sociale delle relazioni omosessuali. L'accesso a un istituto millenario, prestigioso e simbolico come il matrimonio consente, infatti, di rendere accettabili relazioni che, di contro, sono state per lungo tempo tradizionalmente rifiutate.

Per tale ragione, l'oggetto proprio dell'attuale dibattito è se, come e in che misura le relazioni omosessuali debbano essere riconosciute dalla società e, quindi, dal diritto. Nonostante la ridottissima rilevanza quantitativa, la questione è divenuta prioritaria nella discussione pubblica dell'ultimo ventennio in virtù di una massiccia azione mediatica e politica posta in essere - nelle parole di Marta Cartabia - da un "secolarismo militante", radicato nell'individualismo libertario di tradizione anglosassone.

2. In questa prospettiva, talune affermazioni contenute nell'articolo di don Julián Carrón pubblicato sul *Corriere della Sera* lo scorso 24 gennaio possono dare adito a perplessità, che ci permettiamo rispettosamente di rilevare.

Quando è in discussione un progetto di legge, il problema non sembra potersi ridurre, anzitutto, al «grido di compimento» che muove la proposta. Poiché il diritto dà forma a una scelta della società, oggetto della questione è, piuttosto, il criterio che fonda tale decisione: è giusto che il grido di compimento sotteso alla progetto di legge determini una scelta in quel senso da parte della società?

3. Né è corretto attribuire al diritto il compito di «risolvere il dramma del vivere» o di «garantire "per legge" una soddisfazione dei bisogni infiniti del proprio cuore». Più modestamente, funzione dell'ordinamento giuridico è regolare il vivere comune degli uomini, secondo norme che nascono da un'opzione profonda sul criterio del bene e sono capaci di determinare una mentalità.

Di qui i limiti e l'importanza del dibattito giuridico: il diritto non è certamente uno strumento per rispondere in modo compiuto al desiderio umano; nel contempo, esprimendo un criterio del bene e dando forma a una mentalità, contribuisce a un rapporto tra gli uomini più o meno capace di favorire il compimento del desiderio umano.

4. Contrapporre strutture e iniziative a «una vita diversa che può rivoluzionare strutture e iniziative» rischia, infine, di ridurre il ruolo della religione a un comportamento "privato", finendo per assecondare - involontariamente - la tradizionale impostazione laicista per cui "Dio, se c'è, non c'entra".

Per i cristiani, al contrario, la responsabilità per la convivenza sociale e il bene della nostra civiltà urgono una presa di posizione pubblica. Nelle parole della Congregazione della Dottrina della Fede in un intervento del giugno 2003, «in presenza del riconoscimento legale delle unioni omosessuali, oppure dell'equiparazione legale delle medesime al matrimonio con accesso ai diritti che sono propri di quest'ultimo, è doveroso opporsi in forma chiara e incisiva».